

**CCCX SEDUTA**

(POMERIDIANA)

**MERCOLEDI' 11 DICEMBRE 1968**

Presidenza del Vicepresidente TORRENTE

indi

del Vicepresidente GARDU

## I N D I C E

Disegno di legge «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969». (163) (Discussione):

|                    |      |
|--------------------|------|
| ASARA . . . . .    | 6705 |
| MARCIANO . . . . . | 6712 |
| NUVOLI . . . . .   | 6721 |

*La seduta è aperta alle ore 17 e 40.*

GUAITA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per alcuni minuti.

*(La seduta, sospesa alle ore 17 e 45, viene ripresa alle ore 18 e 10).*

Discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969». (163)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969», relatori di maggioranza gli onorevoli Costa e Puddu Piero; relatori di minoranza gli onorevoli Nioi e Raggio.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Asara. Ne ha facoltà.

ASARA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho letto con attenzione, nonostante il breve tempo a disposizione, le relazioni di maggioranza e di minoranza che accompagnano il bilancio di previsione. Mi pare di dover dire che ancora una volta assistiamo ai soliti atteggiamenti, da quanto risulta dalla relazione di minoranza, ed alle solite critiche; quelle critiche, cioè, che hanno caratterizzato tutti gli interventi della opposizione nelle discussioni dei bilanci preventivi passati. Che cosa si diceva, in sostanza, allora? Si diceva da parte dell'opposizione che le somme venivano disperse in mille rivoli, che non si riusciva a creare alcunché di utile e di positivo, come se tante opere realizzate (le strade costruite, per esempio, gli acquedotti, le fognature, i caseggiati scolastici e tante altre opere) non fossero utili e produttive. Da quando poi il bilancio ordinario si discute dopo l'approvazione dei primi programmi esecutivi del Piano di rinascita, la critica che ad essi si fa è quella dell'assoluta mancanza, della totale carenza di coordinamento con essi e con la Cassa per il Mezzogiorno. Nella relazione di

## V LEGISLATURA

## CCCX SEDUTA

11 DICEMBRE 1968

minoranza vi è, secondo il mio modesto avviso, una certa illogicità di ragionamento; una certa illogicità nella critica mossa alla Giunta, alla Democrazia Cristiana, ed ai partiti del centro sinistra che hanno la responsabilità della cosa pubblica.

La relazione di minoranza dice, a pagina 32: « La istituzione della Regione doveva aprire la via alla realizzazione di un regime di autogoverno del popolo sardo ed avviare a soluzione i problemi della sua condizione economica e sociale determinati da secoli di dominazione straniera prima, e dalla politica di sfruttamento semi-coloniale realizzata più addietro nell'ambito dello Stato unitario ».

Ora, io mi domando, veramente in questi anni non è stato assolutamente affrontato e avviato a soluzione alcun problema? Non si è fatto, cioè, proprio nulla? Dico subito che, secondo me, dopo secoli di dominazione straniera, così come dice la relazione di minoranza, in cui non soltanto non si è operato per il miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, ma si è tolto anche quel po' che avevano (ricordiamo a proposito le famose parole, secondo le quali a Milano le dominazioni straniere rosicchiavano, a Napoli mangiavano e nelle Isole — Palermo e Cagliari — addirittura divoravano), non si poteva, e non si può pretendere che tutti i problemi vengano risolti nello spazio di venti anni. Dire poi che nessun problema sia stato affrontato e avviato a soluzione, significa, mi pare, voler negare tutto. E' una critica questa che noi non possiamo assolutamente accettare. Per quanto riguarda il giudizio che la relazione di minoranza dà sul rapporto della spesa tra agricoltura e industria, che si è andato (pagina 37) sempre più spostando a favore dell'industria e a sfavore dell'agricoltura, mi pare che il giudizio sia esatto. Se è però vero che noi vogliamo una agricoltura più moderna, una agricoltura meccanizzata, che comporta una riduzione di mano d'opera e di personale, è altrettanto vero che si devono creare altri posti di lavoro per i contadini che lasciano la terra; cioè è necessario creare industrie che consentano a tutti di poter lavorare. Io non voglio assumere una difesa a tutti i costi,

voglio solo dire che, pur riconoscendo che del passato certe decisioni, certe impostazioni potrebbero e possono essere modificate, non per questo non posso fare a meno di dissentire da una critica che talvolta appare del tutto preconcepita e quindi non costruttiva, come noi chiediamo invece che non si faccia da parte anche delle opposizioni. Di fronte a questo atteggiamento delle opposizioni, che amano porre in risalto, criticandoli aspramente, con forza e con decisione, taluni inconvenienti che possono essersi verificati e che ancora si verificano (io non lo nascondo, anzi sono il primo a riconoscerlo), senza mai trovare qualche cosa di cui prendere atto, senza mai riconoscere che vi sono state anche (dico anche per chi sempre critica impostazioni ed orientamenti chiari, decisi e meritori; che chi non ama la critica soltanto, dovrebbe e deve riconoscere come altamente positivi), noi della maggioranza abbiamo il diritto ed un preciso dovere di contrapporre le nostre tesi, non per puro spirito di polemica, ma per un doveroso amore della verità che si deve cercare di perseguire sempre e di tenere sempre nella massima considerazione.

Voi dell'opposizione, nella relazione di minoranza, sostenete le vostre tesi, le sostenete sempre; noi della maggioranza sosteniamo le nostre. E' un diritto che voi avete ed è un diritto che noi abbiamo. Gli altri giudicheranno confrontando appunto le tesi opposte ed esprimendo un giudizio sull'operato della maggioranza e della minoranza.

Fatta questa breve premessa, vediamo di esaminare ora il bilancio. Come si presenta, che cosa ci offre, quale criterio è stato seguito dalla Giunta nell'impostarlo, come si intendono spendere queste somme? Prima di tutto mi pare opportuno ricordare, come è detto nella relazione della Giunta, che in questo bilancio è previsto un ulteriore incremento delle entrate che potrà consentire di andare meglio incontro alle necessità, sempre crescenti, sempre in aumento, della popolazione e dell'economia sarda. Io mi permetterò di porre alcune domande e di avanzare qualche proposta, non tralasciando neppure di fare alcune osservazioni, che mi sembrano

doverose, e che sono certo che la Giunta terrà nel debito conto. Mi pare sia questo il modo migliore per una collaborazione sincera, leale e cordiale fra organo esecutivo ed organo legislativo.

Anche noi della maggioranza, cioè, abbiamo il diritto di dire certe cose, abbiamo il dovere di fare presenti certe inadempienze, affinché si possa porre ad esse rimedio, affinché determinati errori non abbiano più a verificarsi. E' quello, del resto, che noi abbiamo sempre fatto, è quello che continuiamo a fare. La Giunta, di queste denunce, di questi suggerimenti, è stata sempre nel passato grata e sarà grata, ne sono certo, anche per l'avvenire.

Incominciando dal settore dei lavori pubblici io desidero fare presente la assoluta necessità che venga affrontato in modo massiccio il problema della casa e non sarebbe male, una volta che saranno stanziati fondi adeguati, ed è una cosa questa che bisogna fare, arrivare anche a quel decentramento, che un tempo era stato proposto, alle province. Ciò sarebbe salutare, secondo me, e produrrebbe i risultati invocati e desiderati delle pratiche per i mutui edilizi che, anche quando ci potranno essere i fondi, e ci auguriamo presto, subiranno egualmente molti ritardi. Non voglio attribuire la responsabilità di questa situazione all'Assessorato ai lavori pubblici, perché ritengo che esso non fosse e non sia in grado di adempiere, a tempo debito, anche a questo compito. Oggi sono molte e continue le lamentele da parte di coloro che, aspirando ad avere una casa, hanno inoltrato da tempo la documentazione necessaria, senza riuscire neppure ad ottenere il sopralluogo richiesto da parte dei tecnici. Perché avviene questo? Avviene perché i tecnici a disposizione dello Assessorato sono in numero insufficiente e non possono accudire a tutto. Ma se è così, i casi sono due: o si provvede al decentramento delle pratiche, affidandone l'espletamento alle province, all'Amministrazione provinciale, oppure bisognerà assumere altri tecnici, anche se a carattere provvisorio. Il problema della casa, non è il caso di ripeterlo ancora, è un problema fondamentale, che una volta risolto, dà certamente tranquillità e serenità alle fa-

miglie. Mi pare di dover dire, ancora una volta, che dalla casa può incominciare la rinascita, perché se è vero che la casa dà serenità, è altrettanto vero che solo quando si è sereni e tranquilli si può veramente e seriamente lavorare per tutto il resto.

Restando sempre nel campo dei lavori pubblici, vorrei chiedere alla Giunta che cosa intende fare, come intende comportarsi nei riguardi di quei comuni che verranno a beneficiare delle provvidenze previste dalla legge numero 9. Questa legge, cioè, quando potrà avere pratica attuazione? Gli interessati attendono che le provvidenze poste ormai in legge abbiano applicazione. Questa applicazione pratica ci consentirà di intervenire con i fondi ordinari del bilancio, più compiutamente, a favore anche dei piccoli comuni. Se questo avvenisse (se cioè si mettessero subito in pratica e si potessero realizzare le opere previste dalla legge numero 9 per i comuni che hanno il numero di abitanti previsto) anche gli altri comuni, quelli più piccoli, potranno beneficiare delle altre somme previste in bilancio. Tanti nostri comuni, se questo non dovesse avvenire, non dovesse verificarsi, anziché progredire, regredirebbero paurosamente e pericolosamente e il rinnovamento tanto sperato continuerebbe a restare un sogno irraggiungibile o lontano. Io credo che per questi nostri piccoli centri si debba d'ora innanzi avere una cura particolare; debbono essere maggiormente aiutati e sorretti, più di quanto non sia avvenuto per il passato. Questo, secondo me, dobbiamo assolutamente fare al fine di evitare che la fuga verso i grandi centri diventi, col passare del tempo, sempre più grave ed irreparabile. Con l'abbandono dei piccoli centri si accentuerebbe lo spopolamento delle campagne, che viceversa deve essere nel modo più assoluto evitato. E' necessario, per esempio, portare decisamente a termine le opere iniziate, molte delle quali attendono di essere completate da parecchi anni. E' necessario accogliere, sempre che siano naturalmente giustificate, le richieste di fondi per opere di assoluta necessità. E' necessario sveltere e accelerare l'iter per la concessione di mutui e di contributi per i miglioramenti fon-

diari; sono queste provvidenze, che, se date, se concesse con una certa tempestività, a tempo giusto, a tempo debito, possono salvare veramente situazioni di estremo disagio e servire inoltre di incoraggiamento per l'ulteriore sviluppo e progresso di una zona.

Oggi invece si assiste ad un fenomeno di preoccupazione, di scoraggiamento, di sfiducia, perché molti non riescono ad ottenere a tempo giusto quello che loro necessita. Una raccomandazione particolare mi pare di dover fare perché le opere, molte opere, come ho detto e fatto cenno poco prima, che pure sono state sollecitate, iniziate da anni dai comuni, ancora non vedono il proprio completamento. Io non sto ad elencare queste numerose opere iniziate ed abbandonate, ma che è urgente provvedere se non si vuole essere accusati di incapacità, di negligenza e di incuria.

Passando al turismo, dirò subito che io sono uno di quelli che nel turismo ha sempre creduto e crede. Penso cioè che il turismo sia una cosa seria, un settore di primaria importanza nella economia della nostra Sardegna. Se nel turismo noi crediamo, dobbiamo continuare a svolgere una politica che sia sempre più incisiva, più dinamica, più rispondente ai tempi nuovi. Per il turismo di massa, per esempio, è necessario ed urgente dare una spinta più decisa e creare attrezzature alberghiere che possano accogliere a prezzi possibili e competitivi i numerosi innamorati della nostra Isola che vengono dal continente e magari dall'estero, e soprattutto gli stessi nostri concittadini, gli stessi sardi che desiderano trascorrere un periodo di vacanza, un periodo di ferie in una località diversa da quella abituale di residenza.

E' necessario provvedere ad una indagine seria ed accurata per accertare i prezzi praticati qui in Sardegna e quelli praticati in Italia e fuori d'Italia, dove la concorrenza viene sempre più agguerrita e pericolosa.

Svolta questa prima indagine si dovrà impostare una politica economica che impedisca ulteriori aumenti di prezzi, che consenta anzi di praticare prezzi inferiori a quelli concorrenziali delle altre regioni d'Italia. Perché questo avvenga è necessario che ai piccoli impren-

ditori alberghieri, ai piccoli proprietari di alberghi di categoria inferiore, alberghi di terza, quarta categoria vengano concessi particolari contributi. Ma tutto questo non basta. Bisogna svolgere una propaganda più profonda, più penetrante, che controlli anche quella che si verifica in altre zone concorrenti e che non è spesso onesta nei nostri riguardi. Mi è stato riferito, per esempio, che sono stati diffusi in taluni alberghi della Penisola dei volantini che sconsigliavano i turisti a venire in Sardegna perché terra di banditi, terra pericolosa. Del resto abbiamo anche visto e letto giornali e riviste dove questa faccia, questo aspetto negativo della Sardegna è stato posto in continuo risalto. Abbiamo visto e letto giornali e riviste straniere, dove si parlava di una guerriglia in Sardegna contro bande armate di banditi e di malfattori.

Io vorrei ricordare un fatto accaduto da poco. Sulla costa Smeralda era in corso, mi è stato assicurato da operatori economici della zona, un grosso affare che prevedeva un afflusso di olandesi e di belgi per tutto il periodo che va dall'inizio di aprile fino a tutto ottobre. Era un affare di diversi miliardi (si parlava di quattro o cinque miliardi come un primo passo verso altri e ulteriori finanziamenti), ebbene, quando questi operatori stranieri hanno appreso dai giornali che erano avvenuti i rapimenti di Tondi a Siniscola e di Ticca a Dorgali, immediatamente hanno disdetto l'affare in corso, hanno telefonato dicendo che non se ne faceva più nulla fino a quando in Sardegna la situazione pubblica, l'ordine pubblico non sarebbe stato ripristinato. Queste sono cose, sono fatti che danneggiano profondamente la nostra isola, perché, ripeto, a questo primo grosso affare dovevano seguirne altri di importanza ancora più grossa.

Di fronte a questa propaganda sfacciata e disonesta, che cosa dobbiamo fare, quale azione dobbiamo svolgere? Mi pare, a questo punto, che sia opportuno ricordare la riunione tenuta lo scorso anno dalla Camera di commercio di Sassari di cui ha parlato la « Nuova Sardegna ». In quella riunione la Camera di commercio di Sassari lamentava gli ostacoli che incontrano gli operatori interessati nel

campo degli insediamenti turistici, che ritardano l'esecuzione delle opere e tante volte addirittura inducono all'accantonamento dei progetti che sono stati già predisposti. « La Nuova Sardegna » riportando quelle che erano state le conclusioni della Camera di commercio di Sassari diceva appunto che gli operatori lamentano che numerose amministrazioni, uffici tecnici comunali, ispettorati forestali, soprintendenze alle antichità, eccetera, frappongono ostacoli spesso insormontabili, e comunque sempre fastidiosi, alla esecuzione delle iniziative turistiche. Questi ostacoli, nel migliore dei casi, ritardano notevolmente la realizzazione dei programmi ed altre volte li rendono inattuabili. E questo è uno stato di viva preoccupazione — continuava la Camera di commercio — in quanto potrebbe accadere che i capitali esteri destinati agli investimenti turistici in Sardegna si orientino verso altre nazioni dove le procedure sono assai più snelle e soprattutto da parte del potere pubblico vi è l'impegno a semplificare al massimo il compito degli operatori.

Questo è quello che diceva la Camera di commercio ed è un problema grosso, che bisogna affrontare e meditare e cercare di risolvere. Bisogna, cioè, intervenire perché tutti questi intralci, da parte dei diversi enti, vengano eliminati e gli operatori possano più speditamente realizzare i loro programmi. La cosa è grave, indubbiamente, e deve preoccupare tutti, per cui la Giunta, e in modo particolare l'onorevole Assessore al turismo, devono intervenire con la tempestività che richiede la situazione, verso tutti coloro che ritardano ed ostacolano le realizzazioni di complessi per opere turistiche di qualsiasi genere, nel modo più appropriato e tempestivo, ad evitare che danni di così vasta portata vengano arrecati all'economia della nostra Sardegna.

Non mi pare fuori luogo, a questo proposito, parlare della situazione turistica in relazione alle disponibilità dell'acqua potabile e per gli usi domestici. Il problema idrico, come noi tutti sappiamo, è uno di quelli che maggiormente angustiano la Sardegna e non soltanto nei centri turistici. Nei centri turi-

stici però la situazione, naturalmente, è ancora più seria e delicata e se non si provvede subito si corre veramente il rischio di perdere un grosso bene, un bene che potrebbe essere domani di proporzioni imponenti. Posso dirvi, per esempio, che a La Maddalena, a S. Teresa di Gallura, a Palau, ad Arzachena, lungo la costa che va dal golfo (da S. Teodoro, per esempio), a Vignola, vi sono grossissime operazioni sospese, proprio perché manca l'acqua. Per La Maddalena il problema è ancora più serio. Ma prendo atto con profondo compiacimento dello stanziamento che è previsto nel quarto programma esecutivo (300 milioni per La Maddalena e Carloforte) perché questo problema venga risolto e perché, anche se ancora in via provvisoria, con una tubatura sottomarina, consentirà finalmente di dissestare quelle popolazioni. Arriviamo, certamente, con notevole ritardo, ma io mi auguro che la Cassa per il Mezzogiorno, sotto la spinta continua della Regione (ed io prendo atto anche di questo, e mi sono profondamente compiaciuto per l'intervento che la Giunta regionale ha fatto e continua a fare presso la Cassa per il Mezzogiorno), risolva poi in modo integrale, in modo radicale e definitivo questo problema così serio e importante. Proprio collegandomi al problema idrico torno ad insistere, e non mi stancherò mai di ripeterlo in tutte le occasioni in cui prenderò la parola (mi riservo di parlarne più diffusamente quando discuteremo il quarto programma esecutivo del Piano di rinascita) che la Regione ponga allo studio il problema della diga-ponte o tunnel sottomarino, che farà, se realizzata, risparmiare grosse somme, come avrò modo di dimostrare con dati alla mano, anche per il trasporto dell'acqua a La Maddalena. Senza contare poi i miliardi che attualmente lo Stato spende (dico miliardi, sette-otto miliardi) per i cavi sottomarini. Io non chiedo che sia la Regione a costruire questa opera così importante, ma io chiedo che la Regione ponga allo studio il problema e che provveda d'intesa con la Cassa per il Mezzogiorno, con l'IRI, con i diversi Ministeri che spendono miliardi e ogni anno centinaia e centinaia di milioni per la manutenzione dei

cavi a risolvere definitivamente il problema. Io chiedo che la Regione faccia quest'azione veramente meritoria creando un'opera che veramente potrà dare lustro anche alla nostra rinascita.

Per quanto riguarda il problema veramente serio della situazione economica maddalenina, io mi permetterò di trattare, anche nel quarto programma esecutivo, un altro grosso problema che era stato oggetto di impegno preciso da parte della Regione, allorquando in seno al Consiglio regionale si discusse il problema del bacino di carenaggio. Esso può essere costruito d'accordo con il Ministero della difesa, che ha già una base con maestranze operaie altamente specializzate e che quindi può consentire la realizzazione dell'opera con una spesa non molto alta.

Vi è poi il problema dei trasporti, che oltre ai fini economici, ha una enorme importanza anche ai fini turistici. Ed è un problema, questo, che lo Stato deve assolutamente risolvere. I mezzi di comunicazione marittima sono oggi, nei periodi di punta, del tutto insufficienti, non soltanto per quanto riguarda il trasporto degli automezzi, ma anche per quanto riguarda il trasporto dei passeggeri. Bisogna, perciò, a questo fine, svolgere in tempo un'azione decisa e bisogna vigilare attentamente perché i traghetti, che incominciano ad essere immessi in linea, non vadano a finire altrove, come è avvenuto, per esempio, per i collegamenti con la Tunisia, mentre in Sardegna c'era tanta necessità. Cioè essi devono rimanere qui. Devono essere immessi nelle linee che collegano i porti continentali con la Sardegna, bisogna dire agli organi competenti e responsabili dello Stato che è ora di finirla con le promesse poche volte mantenute.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue ASARA) Ultimamente era apparsa una notizia sulla stampa (poi smentita) sulla base della quale avevo presentato subito una interrogazione che è rimasta senza risposta. L'interrogazione venne presentata prima della smentita sui giornali. Comunque la notizia

era questa (e penso che avesse un certo fondamento di verità), che si sarebbero create delle navi traghetto per collegare diversi porti della Sardegna, ed è bene che questo si faccia, che tutti i porti vengano collegati. Non si parlava affatto del porto di Olbia. L'onorevole Peralda queste cose le conosce meglio di me e il fatto ci tocca da vicino e ci ha rattristati, indubbiamente, ci ha addolorati. Ora, dico io, se il porto di Olbia è stato riconosciuto il porto più vicino alla costa continentale, deve essere assolutamente oggi incrementato dal momento che si debbono potenziare tutte le linee marittime che toccano la Sardegna. Se è il più vicino (se è quello che consente di fare la traversata in poche ore) perché proprio questo porto deve essere lasciato da parte, quando è quello che merita una maggiore assistenza perché da troppi anni ormai è stato abbandonato a sé stesso e non vi si sono eseguite le opere necessarie per un suo potenziamento? Io sono convinto che in quest'azione rivendicatrice dei nostri diritti, la Giunta continuerà ad agire, e nella sua azione di rivendicazione, io ne sono certo, avrà il conforto ed il sostegno di tutto il Consiglio, di tutti i settori del Consiglio.

Qualche cosa, onorevoli colleghi, vorrei dire per quanto riguarda il settore della pubblica istruzione. Anche per questo settore, fondamentale ed importantissimo quanti altri mai, dobbiamo dire che la Regione ha fatto ed ha fatto molto, intervenendo a favore delle scuole di ogni ordine e grado, da quelle elementari a quelle di livello universitario, sostituendosi spesso in compiti ed impegni che erano e sono dello Stato. La Giunta che ha dimostrato tanta sensibilità in questo settore continuerà, io ne sono certo, in quest'azione di spinta o, se vogliamo, anche di forza, perché lo Stato, anche in questo settore, non meno che negli altri, mantenga le tante sue promesse, i tanti suoi impegni che sono precisi e non possono essere ulteriormente rimandati. Abbiamo bisogno di molti caseggiati, perché sono poche le scuole, scarsi gli istituti, che possano vantare un proprio edificio.

Abbiamo bisogno di palestre, di impianti sportivi, perché al bene dello spirito, alla sa-

lute dello spirito, si accompagni la salute del corpo. Ebbene, a tutto questo avrebbe dovuto provvedere lo Stato, e invece la Regione è dovuta intervenire anche in questo settore e in continuazione. E' dell'altro giorno la legge che va incontro alle casse scolastiche anche degli istituti medi superiori che tanto bisogno hanno in Sardegna di essere aiutati. Noi dobbiamo prendere atto di questa sensibilità che la Giunta regionale ha dimostrato, ha palesato in questo campo concretamente, con fatti veri e non con parole. Fino a questo momento, invece, le parti si erano invertite: la Regione ha erogato forti e continui stanziamenti, mentre lo Stato aveva limitato la sua azione più che altro a contributi modesti e del tutto insufficienti. Le cose sono state esattamente invertite. Stando così le cose, nel dare atto alla Regione ed alla Giunta per quel molto che ha fatto anche in questo settore (che non era, ricordiamolo, e non è di sua competenza) io rivolgo la più viva preghiera, perché la Giunta continui ad intensificare il suo impegno nel chiedere allo Stato di adempiere ai suoi precisi doveri anche in questo settore. E' un dovere preciso dello Stato. Noi ci auguriamo che questa legge venga attuata, che lo Stato adempia a questi precisi doveri anche in questo settore che è uno dei fondamentali, ripeto, essendo la scuola la vera matrice della vita, essendo la scuola la sede più idonea e più appropriata per la formazione, non soltanto, della cultura, ma anche e soprattutto della coscienza degli uomini e della classe dirigente di domani.

La Regione in questo campo così nobile, continuerà a collaborare, io ne sono certo, come ha sempre fatto, facendo anche più di quello che le competeva. Continuerà a collaborare, creando magari opere complementari, ma importanti e necessarie, perché lo studio da parte dei giovani divenga sempre più sereno e produttivo. A tal fine la Regione interverrà finanziando col quarto programma esecutivo del Piano di rinascita la costruzione di case dello studente che bisognerebbe far sorgere ancora più numerose, soprattutto nei centri più grossi, dove vi sono diversi istituti, frequentati da studenti di tutti i paesi più o

meno vicini, che non possono trovare, o che non hanno la possibilità di pagare, una pensione conveniente e rispondente alle loro esigenze.

Parimenti necessari si rendono i posti di ristoro e la realizzazione di mense scolastiche per tutte le scuole secondarie, organizzate magari dalle Amministrazioni comunali e da altri enti di assistenza ai quali la Regione può andare incontro con finanziamenti e contributi. Mi pare che queste siano delle iniziative lodevolissime, che meritano la massima attenzione e che (se la Giunta vorrà tenere nella dovuta considerazione e vorrà realizzare) troveranno il plauso sempre più sincero e la riconoscenza più ampia da parte di tutti i sardi. Spendere i soldi in opere di siffatta natura, non significa disperdere i fondi a disposizione in cose inutili ed improduttive, significa invece incoraggiare i giovani più poveri, che il più delle volte, per quanto intelligenti e volenterosi, si vedono costretti a lasciare lo studio per mancanza di mezzi finanziari, con immenso danno e con incalcolabili conseguenze negative per il loro domani.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi pare opportuno avanzare una proposta per quanto riguarda questo settore. Sarebbe necessario, secondo me, approntare un disegno di legge che consenta alla Regione di intervenire a favore di quella che potremo chiamare edilizia scolastica minore, erogando possibilmente dei fondi a favore dei comuni e anche (se ciò sarà opportuno ed è una cosa che si potrà vedere) dei Provveditorati agli studi, integrando in tal modo la legge statale 641 e riprendere la legge numero 1229 del 17 dicembre del 1952 e la legge numero 1073, del 24 luglio del 1962. Con un tale fondo si metterebbero i comuni o i Provveditorati agli studi in condizione di intervenire con la tempestività necessaria per colmare determinate carenze (per esempio, riparazioni di tetti dei caseggiati scolastici che oggi non possono essere immediatamente riparati perché i comuni non sono in condizioni di intervenire, non per mancanza di volontà, ma per mancanza di mezzi finanziari). E se noi questo faremo, certo forse riusciremo anche a calmare i bol-

lenti spiriti dei nostri giovani che molte volte esagerano per casi di questo genere e per cose di poca importanza scioperano e provocano conseguenze dannose, non soltanto per la scuola, ma anche per la società.

Concludendo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sento il dovere di dire che riconosco quanto difficile sia il compito della Giunta e quante difficoltà si frappongono all'espletamento del suo mandato. Ma i risultati che si raggiungono, bisogna sempre tenerlo presente, sono sempre più positivi e più lusinghieri, quando sono la conseguenza di lotte continue e di non comuni sacrifici. Questa Giunta, a me pare, contrariamente a quanto afferma la relazione di minoranza, che abbia amministrato con criteri sani, ha incontrato resistenze non comuni da parte del Governo centrale (noi tutti lo abbiamo visto e lo sappiamo), ma ha avuto la forza ed il coraggio di rimproverare al Governo di essere venuto meno, in molti casi, ai suoi impegni. Ha avuto la forza ed il coraggio, anche tramite il suo Presidente, di dire apertamente, a voce alta, anche in sede di partito, che il Governo centrale non ha fatto quello che avrebbe dovuto fare e che non fa quello che deve fare per la Sardegna. Di fronte a questa presa di posizione decisa, noi della Democrazia Cristiana plaudiamo all'operato della Giunta e diciamo: continuate su questa strada di contestazione e di rivendicazione, iniziata dal Presidente Dettori; troverete in questa azione il sostegno, non soltanto nostro, ma anche e soprattutto della maggioranza del popolo sardo che non è più disposto, come una volta, alla rassegnazione quasi fatalistica ed inesorabile, ma vuole i suoi legittimi diritti e non consente, come ha detto giustamente il Presidente Del Rio in una conferenza tenuta lo scorso anno al Circolo dei sardi di Milano, che venga consumato il tentativo ingiusto ed antistorico di fare pesare su di noi il costo dell'altrui sviluppo.

La relazione della minoranza si chiude chiedendo che il Consiglio respinga questo bilancio. Perché? « Per segnare [dice la relazione] la volontà di avviare una nuova fase di lotta tendente ad affidare agli strati laboriosi

del popolo sardo la causa della emancipazione della Sardegna ».

Ebbene, noi, invece, proprio per questi stessi motivi, proprio per questa volontà che abbiamo, non di avviare, perché l'abbiamo già avviata, ma di continuare ed intensificare questa nuova fase di lotta, voteremo a favore di questo bilancio preventivo per il 1969, sicuri, così facendo, di operare per il bene e per il progresso di tutta la Sardegna. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.-Ind.). Signor Presidente, signori consiglieri, la premessa fatta dalla Giunta nel presentarci il bilancio relativo all'anno finanziario 1969 è quanto mai ottimistica e autoelogiativa. In essa viene messo in evidenza che il contemporaneo esame del quarto programma esecutivo, da parte della stessa Giunta, ha consentito di effettuare un necessario e proficuo coordinamento tra i fondi ordinari regionali e quelli della programmazione relativa alla legge 588, alla Cassa per il Mezzogiorno e dello Stato. Viene altresì fatto l'apprezzamento alla circostanza, inconsueta da parte della Giunta, di aver approvato il bilancio stesso entro il mese di luglio. Né manca l'accenno alla linea politica seguita nella impostazione del bilancio, vuoi per quanto riferisce alla concentrazione piuttosto massiccia degli importi in 42 voci costituenti il 70 per cento del totale, sia per la vigile attenzione che si è avuta nel contenere le spese generali rispetto a quelle in conto capitale, e sia, in particolare, nell'esser riusciti ad aumentare le entrate ancora di cinque miliardi rispetto al 1968 sì da raddoppiare, nel giro di pochi anni, il bilancio regionale. Né manca, inoltre, l'accenno alla necessità di strutturare efficacemente gli organismi politici ed amministrativi al fine di renderli sempre più adeguati agli accresciuti compiti economici e sociali dell'Amministrazione regionale e, nello stesso tempo, potenziarne l'efficienza con l'adozione di procedure rapide e snelle sì da accelerare al massimo la spendita delle

somme stanziare e ridurre così l'incremento dei residui passivi.

Premessa, come si vede, piena di buoni propositi ed enunciati cui purtroppo non fanno seguito fatti concreti. Nel complesso, nonostante le buone intenzioni, il bilancio per il 1969 poco si discosta da quello del 1968 e precedenti, potrei quindi ritenere ancora valido lo stesso intervento fatto lo scorso anno e pertanto lo richiamo integralmente; tuttavia riproporlo sarebbe di pessimo gusto, anche perché non mancano spunti veramente interessanti specialmente esaminando e raffrontando gli atti principali riferiti al quinquennio '65-69 e cioè i bilanci, i conti dei residui, il piano quinquennale, il terzo e quarto programma esecutivo e le relazioni sulla situazione economica e sulle indicazioni previsionali. Da tutti questi atti che cosa si evince in merito alla situazione economica e sociale della Sardegna nell'anno 1968, ossia dopo sei anni e quindi proprio a metà del periodo di applicazione del Piano di rinascita e relativa programmazione? La Sardegna, sia rispetto alla media nazionale che al resto del Mezzogiorno in quest'ultimo triennio ha avuto il più basso incremento di reddito. Pertanto è quanto mai verosimile che le previsioni del Tagliacarne, pubblicate in novembre sulla misura del reddito della Sardegna nel 1970 si avverino integralmente. Abbiamo quindi soltanto un anno di tempo, il 1969, per cercare di correggere gli errori e indirizzare l'economia sarda verso la giusta rotta. Ma il governo regionale capirà, come ho invano più volte ricordato, che il tempo è oggi il più importante degli elementi da considerare negli schemi della programmazione, se vogliamo che essa non si riduca ad un cumulo di carta o a un libro di sogni, ossia cose che si potevano fare e non sono state fatte? Ha una pallida idea la Giunta del gravissimo danno che si sta arrecando all'economia sarda per la mancata approvazione del quarto programma esecutivo? Si rende conto che quanto viene affermato dalla relazione economica sulla stasi o addirittura decremento dell'agricoltura, dell'industria e del turismo, in particolare per il biennio 1967-68, è la prova più evidente del fallimento della

politica economica e sociale che la Giunta conduce?

A questo punto sarà bene ricordare per meglio sottolineare gli aspetti della grave situazione e ad evitare di essere tacciati di allarmismo demagogico o peggio ancora di inesattezza, alcuni periodi più salienti della relazione economica che accompagna il bilancio 1969. L'ottimismo dell'onorevole Asara io penso che dovrebbe essere contenuto ben diversamente se avesse avuto la forza di approfondire quanto viene detto nella relazione presentata dalla stessa Giunta. A pagina 1 la relazione inizia così, quindi non è Marciano che parla, è la relazione che abbiamo avuta qualche settimana fa da parte dell'Assessorato alle finanze in allegato agli atti del bilancio. La relazione dice a pagina 1: « I risultati di consuntivo che hanno influito sul ritmo di crescita dell'economia isolana. Il prodotto lordo a costo dei fattori si è sviluppato a prezzi correnti ad un saggio del 7,3 per cento inferiore a quello realizzato nel 1966 ». A pagina 3 viene precisata la misura della riduzione del reddito lordo della Sardegna per l'anno 1967 rispetto alla media nazionale e al Mezzogiorno. Così parla la relazione: « Il reddito lordo a prezzi di mercato è passato da 714,5 miliardi del '66 a 765,2 miliardi del 1967, con un incremento del 7,1 per cento. Valutato a valori costanti (prezzo 1963) ha registrato una variazione in aumento del 4,5 per cento. L'andamento, che nel corso del 1967 ha caratterizzato l'economia regionale sotto l'aspetto della formazione del reddito, rispecchia ritmi di crescita nei principali settori inferiori a quelli riscontrati nel Mezzogiorno e nell'intero paese. In queste due aree economiche, il prodotto lordo è aumentato rispettivamente del 10,6 per cento e dell'8,3 per cento a valori correnti; il reddito lordo valutato a prezzi costanti ha registrato un incremento del 7,5 per cento e del 5,9 per cento » (mentre in Sardegna, abbiamo visto, era del 4,5 per cento).

Si potrebbe osservare che una rondine non fa primavera, ossia le valutazioni di un anno non sono da ritenersi sufficienti e quindi attendibili per la valutazione di un processo economico di sviluppo. A questo punto la

## V LEGISLATURA

## CCCX SEDUTA

11 DICEMBRE 1968

stessa relazione a pagina 3 e 4 ci viene in aiuto e così precisa: « E' possibile cogliere un più tenue ritmo di sviluppo dell'economia isolana, rispetto all'area meridionale e dell'intero paese, anche in riferimento ai saggi medi di espansione del prodotto lordo, riscontrato in un più lungo periodo di tempo ». Questo più lungo tempo considerato si riferisce al periodo 1964-67 e quindi al passato, ma anche il presente non è confortante. A pagina 32 nell'indicazione previsionale per l'anno 1968 riferita all'agricoltura si legge: « La produzione lorda vendibile nel settore agricolo sembrerebbe attestarsi su saggi simili a quelli del 1967 ». Il che significa, giusto come si legge a pagina 2, « che si è mantenuta praticamente su livelli di stazionarietà rispetto all'anno 1966 ». Lo stesso giudizio nel complesso vale per il settore industriale.

L'unico incremento si è avuto nel settore delle costruzioni ed in quello della pubblica amministrazione e quindi attività terziarie, o servizi che dir si voglia, che comunque non determinano una vera e propria produzione. Nonostante l'incremento riscontratosi nei diversi settori produttivi nel volume degli investimenti, « passati da 194 miliardi del '66 ad oltre 275 miliardi nel 1967, con un aumento di ben il 40 per cento », l'economia sarda ristagna senza dare alcun segno di sviluppo. Si potrebbe giustamente pensare che gli stessi investimenti sono mal indirizzati e pertanto non si hanno nel complesso effetti di propulsione e di sviluppo.

Specialmente nel campo dell'occupazione la situazione si va sempre più deteriorando.

Investimenti. In quest'anno sono aumentati del 40 per cento, passando dai 194 miliardi ai 275 miliardi; il reddito diminuito. Vuol dire che gli investimenti sono stati fatti male. Infatti, specialmente nel campo della occupazione, la situazione si va sempre più deteriorando. A pagina 12 della relazione si legge testualmente che « la percentuale delle forze di lavoro sulla popolazione presente è passata dal 31 per cento del 1966 al 30,1 per cento nel 1967 ». L'occupazione femminile in specie è passata dal 15,6 per cento del 1959 all'11,1 per cento del '67. Ma il dato riassun-

tivo più importante è quello riportato a pagina 14: « In termini assoluti [è scritto] l'occupazione complessiva è passata da 421 mila unità del 1966 a 417 mila unità nel '67, con una flessione, quindi, di 4 mila unità pari all'1 per cento ».

Se poi prendiamo in esame il settore industriale, cioè il settore che da anni costituisce il cavallo di battaglia della politica di sviluppo regionale, la situazione si presenta ancora più grave. Non siamo noi a dirlo. A pagina 15 la relazione afferma: « Nel settore industriale, nonostante gli innegabili progressi compiuti in questi ultimi anni nell'allargamento dell'apparato produttivo isolano, alla stazionarietà del triennio 1964-66, ha fatto seguito nel 1967 sul piano dell'occupazione una contrazione del 5 per cento ». Il che, riportando quanto si legge a pagina 16, significa che « nel complesso, la contrazione nel settore è risultata dell'ordine di 7 mila unità ». Non è Marciano che parla, è la relazione della Giunta.

Ancora più grave il giudizio di merito espresso nella relazione a pagina 27 nei seguenti termini: « Di conseguenza, la struttura produttiva finora realizzata non ha rappresentato ancora la componente determinante per l'assorbimento di nuove forze di lavoro nel settore industriale ». Il quadro si completa con tinte addirittura fosche se noi riportiamo quanto segnato a pagina 7: « L'espansione dei consumi è proseguita anche nel corso del 1967 ad un ritmo superiore a quello riscontrato per il reddito regionale, assorbendone quasi integralmente la disponibilità. Pertanto il margine di reddito che i consumi lasciano alla accumulazione interna risulta molto esiguo ». E per chi non l'avesse capito, sempre a pagina 7 la relazione così continua: « Nell'attuale fase dell'economia isolana, la variabile strategica ai fini del finanziamento dello sviluppo è costituita infatti dai flussi esterni di risorse, prevalentemente pubbliche, che compensano il deficit dal lato delle risorse interne ». Il che, tradotto in parole ancora più povere, significa che non soltanto produciamo poco e quindi siamo ben lungi da un processo autonomo di sviluppo, ma, quel che è ancora

più grave, consumiamo molto di più di quanto la Sardegna produce e quindi riusciamo a vivere, a tirare malamente avanti, grazie all'arrivo delle risorse esterne, in particolare pubbliche, che suppliscono al *deficit* interno!

Questo è grave, illustri colleghi! Tutto questo si verifica dopo 6 anni d'applicazione di politica di piano o programmazione che dir si voglia. Cosa succederà allorché l'istituto delle regioni sarà esteso in tutta Italia, determinando campanilismi ed egoismi? Potremo allora ancora contare sulle risorse che ci provengono dall'esterno per supplire ai nostri *deficit*? Ma per un solo istante vogliamo ricordarci le finalità del Piano di rinascita? All'ultimo comma dell'articolo 1 si legge: « Finalità del Piano deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali delle zone omogenee, tale da conseguire la massima occupazione stabile e più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito ».

Nulla di tutto questo si è finora verificato, è la relazione che lo dice, non l'opposizione, anzi, stando a quanto avanti riportato dalla relazione economica, in molti casi si è verificato il contrario. Sono ammissioni coraggiose che vengono fatte. Dirò anzi che l'unica cosa positiva che ho potuto ricavare dallo studio degli atti che direttamente o indirettamente accompagnano il bilancio, o sono richiamati dallo stesso, è la piena e diretta ammissione, come si è *ad abundantiam* dimostrato, del completo fallimento della politica economico-sociale fin qui condotta col Piano di rinascita. E non è poco, se si pensa che i richiami tempestivi fatti da chi parla, negli anni decorsi, non solo non sono stati mai accettati per quello che di costruttivo essi rappresentano, ma sono stati addirittura oggetto di scherno.

Arrivati a questo punto non è peregrina la seguente considerazione: se altre regioni d'Italia, o dello stesso Mezzogiorno, in questi ultimi anni hanno conseguito tassi di sviluppo economico-sociale superiori a quelli isolani, evidentemente la Sardegna è stata proprio danneggiata dalla politica di programmazione, così come è stata condotta fin'oggi dai diversi governi regionali.

Forse non poteva accadere diversamente se si considera che in Sardegna, con la nascita della programmazione, si è negata la logica. Mi spiego: ricordo quanto era stato suggerito in altra occasione, essere cioè logica la soppressione dell'Assessorato alla rinascita e la ristrutturazione dell'Assessorato alle finanze, battezzandolo più propriamente del bilancio e della programmazione. Allora soltanto, onorevole Peralda, ella potrà fare veramente il concreto coordinamento del bilancio annuale con i piani e programmi esecutivi. Allora soltanto le sue affermazioni fatte in premessa potranno acquistare validità a cominciare dalla selettività degli investimenti in conto capitale per una politica di sviluppo, per finire alla ristrutturazione dei diversi apparati esecutivi tecnici ed amministrativi, al fine di snellire e sveltire le procedure e ridurre realmente i conti residui. Diversamente le sue restano, come in parte le ho dimostrato e le dimostrerò, soltanto enunciazioni di buona volontà.

Esaminando infatti il conto dei residui degli ultimi quattro anni, ossia dal '64 al '67, osserviamo che tranne una certa riduzione fra il conto residuo del 1965 e del '66 rispetto a quello del '64, si è ritornati a quote nuovamente alte nel conto residuo per l'anno '67 che ci è dato considerare nel bilancio in esame, anche se la relazione di maggioranza, che ho potuto leggere soltanto questo pomeriggio, si sforza in modo encomiabile di dimostrare e dare la ragione di questo aumento. Arrotondando abbiamo i seguenti aumenti tra il 1966 e il 1967: conto residuo delle entrate da 41 miliardi e 826 milioni a 48 miliardi e 408 milioni, cioè più 6 miliardi e 582 milioni; per le passività o spese si passa da 87 miliardi e 396 milioni a 96 miliardi e 997 milioni, cioè più 9 miliardi e 581 milioni. Basta considerare questa situazione, per rendersi conto che le regioni sono venute meno ad uno dei compiti principali che il legislatore intendeva ed intende conseguire, ossia il decentramento degli atti amministrativi per un rapido decorso di tutte le operazioni d'incasso e di spendite.

Questo in generale, ma per chi come me si occupa in particolare d'agricoltura, cosa

## V LEGISLATURA

## CCCX SEDUTA

11 DICEMBRE 1968

deve pensare ed esclamare di fronte al fatto che dei 96 miliardi e 977 milioni di residui passivi, ben 51 miliardi e 677 milioni riguardano la sola agricoltura? Onorevole Dessanay, lei che si diletta di agricoltura, abbiamo residui per 51 miliardi e 677! Né è a dire che questa situazione riflette solo il conto residuo al 31 dicembre 1967. A fine 1966 si hanno 49 miliardi e 720 milioni di residui di spesa, sempre per l'agricoltura; al 1965 ben 54 miliardi e 64 milioni, e al 1964 ancora 53 miliardi e 270 milioni.

So che non è piacevole, soprattutto per chi ascolta a quest'ora, infarcire un intervento di molte cifre, ma non posso fare a meno di sottrarmi ad un preciso dovere che è insito nel mio mandato: difendere l'agricoltura ed il mondo rurale, fattori primari dell'economia e della civiltà sarda! E' quello che cercherò di fare nel resto del mio intervento.

Ma se noi d'altra parte tenteremo d'interpretare le cifre citate e quelle che seguiranno per completare il quadro, ci renderemo conto della crisi e del caos insieme che attanagliano il settore agricolo. Il ritardo nella spendita, possiamo dire cronico, d'un importo di oltre 50 miliardi già dal 1964 e per un bilancio che soltanto nell'ultimo quinquennio ha un importo per il settore agricolo annuo medio di lire 5 miliardi e 306 milioni, ci dà la grave misura della disfunzione dell'apparato regionale in agricoltura. Su 20 anni di autonomia, i 50 miliardi di residui passivi ci dicono, *ex abrupto*, anche se non esattamente nel susseguirsi del tempo, che per 10 anni non è stato speso nulla, o comunque che nei 20 anni gli investimenti in agricoltura sono stati lentissimi e limitati. Lo stesso si verifica, d'altra parte, col bilancio nazionale dove i residui in agricoltura al 31 dicembre 1967 ammontano a ben 925 miliardi. Le conseguenze non possono che farsi sempre più preoccupanti. Eppure al capezzale dell'eterna ammalata, l'agricoltura, vegliano amorosamente i circa 1.200 tra medici ed infermieri dell'ente di sviluppo per un importo di spesa a carico, per ora, del bilancio statale, pari a quello del bilancio annuo regionale dell'Assessorato agricoltura, cioè circa 5 miliardi e 300 milioni. Ve-

gliano pure i nuclei di assistenza tecnica della Cassa del Mezzogiorno presso i consorzi di bonifica. Vegliano altresì commossi i componenti l'ufficio regionale per l'assistenza tecnica in agricoltura, presso l'Assessorato agricoltura, direbbe la logica, ma la legge è legge e va rispettata e quindi tale ufficio è presso l'Assessorato alla rinascita. Detto Assessorato si è guardato bene dal bandire concorsi per sì importanti e delicati compiti, ma seguendo la prassi ha provveduto ad assumere personale non specializzato che con decreto della Giunta pubblicato sul bollettino della Regione del 29 novembre ultimo scorso, ha, con apposito regolamento, definitivamente sistemato.

Ecco come si attua la riforma burocratica, onorevole Presidente, presso la Regione Sarda! Ecco come si potenzia l'agricoltura, specialmente se pensate che tutti gli uffici e personale avanti citati (enti di sviluppo, nuclei di assistenza, consorzi eccetera) operano in agricoltura senza che né l'Assessorato, né gli Ispettorati agrari e forestali che sono gli organi tecnici del settore, siano al corrente minimamente della loro azione. Ecco le disfunzioni che noi dobbiamo sanare. Ecco il coordinamento di cui lei parla e di cui io facilmente ho potuto dimostrare, non soltanto oggi, lo sfasamento veramente offensivo per una classe politica degna di questo nome. E poi ci dovremmo meravigliare della mancata spendita di 50 miliardi e quindi del mancato o non soddisfacente sviluppo dei redditi del settore agricolo. Ma il danno o vorrei dire anche la beffa non si fermano qui; al ritardo nella spendita fanno riscontro addirittura i ridotti stanziamenti nel piano quinquennale '65-69, tanto sul bilancio ordinario della Regione che sui fondi della 588. Ho avuto modo, sempre stasera, di dare uno sguardo anche alla relazione di minoranza che mette in evidenza questo che io adesso sto per dire. Nel piano quinquennale la spesa per gli investimenti in agricoltura, compresa la pesca, è così ripartita: legge 588, pari a 64 miliardi e 850 milioni. Bilancio ordinario regionale, 25 miliardi, totale nel bilancio '65-'69 per l'agricoltura: 89 miliardi e 850 milioni.

In effetti gli stanziamenti a tutt'oggi effettuati o previsti sono: legge 588: 23 miliardi e 400 milioni sul terzo programma esecutivo; 40 miliardi e 171 previsti sul quarto programma esecutivo, pari a 63 miliardi e 575. Stanziamenti sul bilancio ordinario della Regione negli anni '65-'69 per le spese in conto capitale, così come è detto nel Piano quinquennale, 16 miliardi e 993, il tutto per 80 miliardi e 564 milioni, con una differenza in meno di lire 9 miliardi e 282 milioni nel quinquennio, ossia circa 2 miliardi all'anno truffati all'agricoltura, nonostante le previsioni e le assicurazioni del Piano di rinascita e del bilancio ordinario. Questo è il coordinamento. Quando due anni fa detti il primo allarme in tal senso, aggiungendo che la tendenza era quella di sottrarre sempre più fondi all'agricoltura per destinarli all'industria, fui rassicurato dall'allora Assessore alla rinascita onorevole Soddu che questo non sarebbe successo, perché eventuali differenze sarebbero state compensate nel quarto programma esecutivo.

La situazione invece è sempre più peggiorata a danno dell'agricoltura. Infatti per l'industria, compreso artigianato e commercio, si prevedevano nel piano quinquennale stanziamenti sulla 588 e sul bilancio ordinario regionale per un totale di 64 miliardi e 600 milioni così ripartiti: legge 588, 49 miliardi e 600; bilancio ordinario 15 miliardi, totale 64 miliardi e 600. In effetti ne ha avuto o sta per averne per 101 miliardi e 150 milioni, così ripartiti: legge 588, 28 miliardi e 200, terzo programma esecutivo; 57 miliardi e 950, quarto programma esecutivo; totale 86 miliardi 150; bilancio ordinario regionale 22 miliardi e 510. Come abbiamo detto, totale 101 miliardi e 150 milioni con una differenza in più per l'industria, nel quinquennio, di 44 miliardi e 60 milioni.

Non sarei certo io, assertore di una programmazione elastica, indicativa, a meravigliarmi delle sostanziali modifiche apportate in più negli stanziamenti per il settore industriale, se questo non significasse enormi sciupii per finanziamenti di industrie precarie e riduzione degli stanziamenti in agricoltura fallimentari, almeno fino a questo momento,

nel quinquennio '65-'69 per lire 9 miliardi e 282 milioni. Ecco ancora una volta dimostrato come in Sardegna per la Giunta regionale e la classe politica in genere l'industria soltanto, o se volete soprattutto, rappresenta il jolly su cui puntare il massimo delle disponibilità per migliorare il sistema economico-sociale ed avviare un processo autonomo di sviluppo.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Marciano, se lei considera quello che spendiamo per le strade di penetrazione agraria e quello che ci sono costati i vari interventi di emergenza per la pastorizia l'anno scorso e quest'anno, vedrà che quei nove miliardi sono abbondantemente recuperati.

MARCIANO (M.S.I. - Indip.). Io sto parlando di quanto è stato riportato nei programmi approvati in sede di Consiglio. Qui c'è sfasatura tra preventivi e approvazione di bilancio e di piano quinquennale con quello che realmente è stato speso o sta per essere speso.

Senza dubbio nelle economie più avanzate l'industria rappresenta la base del sistema economico, e quindi sensibilità politica consiglia che a questo settore siano riposte la massima cura ed attenzione. Però non bisogna generalizzare specialmente in una Sardegna che ha altre meravigliose risorse naturali con le quali partire sicuramente senza perseguire con l'industria avventure pericolose. Non sono, né voglio essere una Cassandra, ma qui, dopo che abbiamo a disposizione tanti elementi, dobbiamo prendere atto se non della critica costruttiva che da anni vado facendo in questo senso, almeno della realtà economica che caratterizza i diversi settori. Nella industria fino a questo momento le cose sono andate male: mancanza d'una classe imprenditoriale, mancanza di maestranze specializzate, sovvenzioni ad avventurieri che hanno impiantato industrie tecnicamente superate, male ubicate e fallite in conseguenza subito dopo l'inaugurazione. Tutto ciò viene ormai chiaramente ammesso nelle relazioni economiche e in particolare nel IV Programma ese-

cutivo, la cui approvazione dovrebbe mettere in atto criteri correttivi e direttive per la concessione di provvidenze ad integrazione di quelle previste dalla Cassa del Mezzogiorno al fine di indirizzare l'industria in maniera settoriale e territoriale ed avviare veramente un equilibrato e sano processo di sviluppo.

Nella relazione di bilancio e per il settore minerario estrattivo tutte le speranze sono riposte sull'attività dell'Ente Minerario Sardo giunto ora, è detto, a completa dimensione per bene operare. Faccio i migliori auguri anche al direttore nominato in questi giorni, ma non posso dimenticare di aver votato contro la istituzione di questo ente in quanto l'esperienza ci insegna che simili strutture finiscono col diventare soltanto leve di sottogoverno politico.

Ma quali sono le meravigliose risorse naturali che almeno inizialmente ci fanno preferire una maggiore attenzione ed interessamento per l'agricoltura e il turismo? Intendo ricordare la posizione felice, l'ambiente in genere, il clima, la grande luminosità, tutti elementi che abbiamo in questa Sardegna posta al centro del Mediterraneo a guisa di portaeli o ponte naturale di collegamento fra l'Europa e l'Africa. Pertanto, che cosa si aspetta a considerare la Sardegna una meravigliosa oasi di turismo nazionale o internazionale e quindi impostare in conseguenza tutta una politica concreta ed intelligente? Il settore turistico deve essere considerato il più dinamico dei settori portanti dell'economia sarda e non già la cenerentola. I residui passivi in questo settore sono trascurabili, quindi, gli investimenti sono rapidi e subito produttivi. Mi sia consentito invitare la Giunta a fare alcune considerazioni. Se al turismo fossero state destinate le centinaia di miliardi in gran parte sperperati o quasi nell'industria, quali sarebbero le condizioni economiche e sociali oggi in Sardegna? Quali sarebbero le condizioni dell'agricoltura se fosse stato portato avanti con assoluta priorità il settore della trasformazione irrigua? Quale sarebbe stata poi l'eterosi dell'economia sarda nella simbiosi agricoltura e turismo, ossia agro-turistica?

Dagli atti in possesso si rivela che alcune verità incominciano a farsi strada al centro di programmazione ed almeno teoricamente anche presso la Giunta. Dico teoricamente perché in effetti, anche se certi concetti sul turismo, sugli importantissimi ruoli della irrigazione in Sardegna sono espressi chiaramente e secondo la strategia anzi indicata, tuttavia quando si passa al concreto, cioè alla assegnazione degli stanziamenti, allora troviamo al primo posto l'industria. E, soltanto dopo, l'agricoltura, ma quella asciutta degli allevamenti delle zone interne che ogni anno assorbe diversi miliardi, senza lasciarne utile traccia, ed infine, per ultimo il turismo.

Non vale individuare, sia pure tardivamente, le direttive strategiche per attuare in Sardegna un sano processo di sviluppo, quando in effetti queste direttive, nonostante le diverse assicurazioni, sono smentite clamorosamente dai fatti, ossia dagli stanziamenti, così come si è cercato inoppugnabilmente di dimostrare prima nel settore dell'agricoltura e dell'industria. Né vale assicurare come è stato fatto in premessa nel bilancio che le maggiori entrate per il 1969 pari a circa 5 miliardi vanno destinate per 3 miliardi e 12 milioni a spese in conto capitale. Non basta oggi fare semplicemente una politica di investimento, ma la cosa più difficile e pertanto più intelligente e meritoria per una classe politica degna di questo nome consiste nel sapere attentamente valutare tutte le modalità per effettuare veramente efficaci ed efficienti investimenti rispondenti al modello di sviluppo prescelto. Avrò modo di ripeterle, discutendo del IV programma esecutivo, più compiutamente, ma non è male se anticipo ancora una volta l'idea portante del mio intervento, ossia l'imprescindibile necessità di sostituire ad una programmazione globale ed indifferenziata una programmazione selettiva degli investimenti. Fino ad adesso abbiamo fatto una programmazione globale, sia pure in buona fede; una politica onestamente selettiva degli investimenti avrebbe dato ben diversi risultati.

Onorevole Peralda, fino a quando ella sarà soltanto Assessore alle finanze non potrà validamente attuare una politica selettiva negli

## V LEGISLATURA

## CCCX SEDUTA

11 DICEMBRE 1968

investimenti, come dianzi da me enunciata; il mio augurio quindi è che possa seguire al più presto una ristrutturazione degli Assessorati, sì che lei diventi Assessore al bilancio ed alla programmazione. Forse allora, è quello che suggerisco, le premesse al bilancio, o la relazione annuale economica e tradizionale, potrebbero contenere brevemente la situazione degli investimenti fatti nei diversi settori di attività e per le diverse fonti di finanziamento, e non soltanto quelle del bilancio ordinario della Regione. Sarebbe stato, per esempio, interessante condurre fino in fondo la indagine da me fatta sulla effettiva differenza tra i fondi previsti e quelli stanziati realmente nel settore dell'agricoltura e dell'industria per tutte le diverse fonti di finanziamento e quindi anche Stato e Cassa del Mezzogiorno e non soltanto Regione e 588. Si potrà osservare che riepiloghi ed analisi completi in questo senso si possono leggere nei rapporti di attuazione, ma questi non vengono discussi contemporaneamente al bilancio e quindi sarebbe produttivo poter disporre in sintesi, brevemente, anche dei dati suddetti se si vuole avere una panoramica completa della situazione economica proprio in occasione della discussione del più importante atto amministrativo e politico presentato al Consiglio dalla Giunta: il bilancio. Non basta che il collegamento sia tentato o realmente effettuato in sede assessoriale, perché si possa avere un quadro di insieme e quindi derivarne un giudizio; si rende quanto mai indispensabile integrare gli atti del bilancio e portare il tutto all'esame del Consiglio.

Citiamo un solo esempio per rendere ancora più evidente la necessità che sia subito provveduto nella direzione segnalata. Come può in effetti il Consiglio giudicare con cognizione di causa del bilancio dell'agricoltura, il cui importo per l'anno 1969 è di lire 6 miliardi e 64 milioni e farne il coordinamento con gli stanziamenti del Piano Verde numero 2 che non conosciamo né in totale né tanto meno nella ripartizione delle singole voci? Almeno leggendo il programma, il bilancio, ho potuto appurare soltanto oggi dalla relazione di maggioranza la cifra totale di questo importo del

Piano Verde II che per la Sardegna è di 5 miliardi e 725 milioni. So benissimo che è lo Stato che fissa la direttiva e l'impiego di questi fondi, però noi nel coordinare il bilancio del Piano di rinascita con i fondi della Cassa del Mezzogiorno dobbiamo sapere anche, se parliamo di bilancio coordinato, quanto lo Stato ha assegnato per il Piano Verde e come; quindi una indicazione in questo senso deve accompagnare la relazione del bilancio e non soltanto un accenno nella relazione di maggioranza.

Così stando le cose, onorevole Assessore alle finanze, parlare di programmazione e coordinamento è semplicemente eufemistico!

Se si prendono in esame alcune voci del bilancio agricoltura non possiamo fare a meno di osservare la cronica insensibilità con la quale vengono trattati alcuni capitoli. Valga per tutti il capitolo 26641 riferentesi al finanziamento della legge regionale numero 14 che contempla il contributo per le macchine agricole, svincolato dalla presentazione di qualunque progetto. A me dispiace che in questa discussione di bilancio sia assente quasi al completo la Giunta. Se io tratto della agricoltura lei potrà intendermi fino ad un certo punto. Era doveroso che qui ci fosse l'Assessore all'agricoltura perché c'è qualcuno che può dire qualche cosa di veramente obiettivo e sano della agricoltura come altri potranno dire in altri settori.

Ma di quale coordinamento si parla? Con poca fortuna, per due anni consecutivi, ho presentato emendamenti per aumentare i fondi di detto capitolo, onde far fronte alle numerosissime domande che da anni giacciono inevase presso gli organi tecnici (che poi vengono accusati di lentezza, di incapacità, di insensibilità, e si creano perciò gli enti di sviluppo). Se la Giunta ed in particolare l'Assessore alla agricoltura vorranno benevolmente seguire (ma l'Assessore alla agricoltura non c'è) riassumerò per detto settore la situazione dell'ultimo triennio. Le domande presentate dagli agricoltori per le macchine nel 1966 sulla legge 14 erano 3.108 per un importo di contributi di 1.539.082.000 cui ha fatto riscontro uno stanziamento per il bilancio del 1967 di

V LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

11 DICEMBRE 1968

500.000.000, quindi una richiesta di 1 miliardo e 500 milioni circa per uno stanziamento di 500.000.000. Nel 1967 domande 2.070, importo richiesta di contributo 1.645.000.000 cui ha fatto seguito uno stanziamento per il 1968 di 400 milioni. Anno 1968 circa 2.000 domande corrispondenti ad una richiesta di contributo per 1.421.000.000, cui fa riscontro una assegnazione e stanziamento nel bilancio attuale di 450 milioni. Si sono quindi sistematicamente...

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Sa quante ne abbiamo pignorato? Sa quanti fallimenti? Ci vuole cautela.

MARCIANO (M.S.I. - Ind.). Questo è un altro discorso, onorevole Assessore; sono d'accordo, ma questo è un altro discorso. Ci vuole cautela, ma ci sono centinaia di miliardi di residui attivi.

Si sono quindi sistematicamente, per tre anni di seguito, disattese le richieste di migliaia di piccoli coltivatori diretti che hanno tentato di aumentare la produttività del loro lavoro inoltrando invano domanda per contributo macchine agli organi tecnici. Speriamo che venga accolto l'emendamento che cercherò di presentare anche quest'anno.

Lo scorso anno, intervenendo sul bilancio, così stigmatizzavo questa gravissima lacuna: « Ridurre lo stanziamento per le macchine, significa condannare gli agricoltori e specialmente i giovani ad abbandonare la terra. Significa non capire nulla di quanto da anni si evolve sotto tutti gli aspetti nel settore rurale sia sul piano tecnico, sia sul piano economico, sia soprattutto per quanto riguarda la meccanizzazione sul piano psicologico ». Oggi i giovani, lei lo sa, me lo insegna, impongono la produttività del lavoro. Quando si resta per anni sordi alle più pressanti e giuste istanze tecnico-economiche, ineluttabilmente se ne paga lo scotto, onorevole Assessore.

Ho citato l'esempio più semplice ad intendersi, quello delle macchine, ma tutta l'impostazione della programmazione e quindi anche del bilancio è stata e quel che è peggio continua ad essere negativa anche se incomincia, almeno riferendosi alla relazione eco-

nomica, una coraggiosa autocritica. Ecco perché mentre nel resto d'Italia i redditi crescono, l'economia dà comunque segni di sviluppo, qui in Sardegna sembra ritornata sul piano economico la malaria; tutto ristagna e nella palude il gambero sardo fa un passo avanti e due indietro. A premio di questa situazione fallimentare il Consiglio regionale, così come oggi leggo dalla relazione di maggioranza, aumenta per il prossimo anno le proprie spese di ben 190 milioni! Questo « gap » economico in un momento di intenso dinamismo è destinato fatalmente ad aumentare con nostro grave danno, e non soltanto economico, qualora senza perdere più tempo prezioso la classe politica sarda non facesse atto di umiltà ascoltando i saggi consigli ed operando di conseguenza.

Con questa speranza e sempre nel settore della politica agraria mi permetto richiamare le ultimissime novità della politica comunitaria che si va enunciando a Bruxelles. Intendo accennare al « Piano Manshold » che va anche sotto il nome di « Carta della riforma della agricoltura » o più semplicemente « Agricoltura 1980 ». La stampa agricola italiana ha pubblicato in questi giorni il testo non definitivo del *memorandum* che fin dai primi di novembre si trova all'esame della Commissione del MEC. Il testo definitivo si potrà quindi avere soltanto dopo che la Commissione avrà portato tutte le modifiche che riterrà opportune. Intanto la bozza è già all'attenzione di tutte le organizzazioni agricole. Lo stesso Bonomi ha giudicato positivamente questo piano coraggioso che prendendo atto della spesa sempre più insostenibile, prevista coi sistemi instaurati nel MEC per la difesa dei vari prodotti agricoli, senza per altro essere sicuri di ottenere i risultati voluti, traccia indirizzi rivoluzionari che dovrebbero dare i frutti previsti entro il 1980. Si tratta di affrontare l'organicità tecnica ed economica delle aziende, incoraggiando gli accorpamenti in forme persuasive, mediante consistenti premi, e non obbligatorie. Si intende, con un richiamo alla cooperazione, unire più aziende insufficienti per dare vita ad una azienda idonea che con parola francese viene chiamata *atelier* e che

vorrebbe pressappoco significare luogo comune di lavoro per artigiani e contadini, agricoltori e lavoratori. Mediante la creazione degli *ateliers* e delle « unità di produzione », oltre a formare aziende competitive o « officine verdi », come già qualcuno le ha chiamate, si favorirebbe l'esodo dalla terra per la gran parte dei piccoli coltivatori, i quali non potendo più fronteggiare la concorrenza delle grandi aziende, verrebbero ad avere premi di sfollamento e minimi di pensione da 55 anni, adeguati al costo della vita ed ai redditi delle altre categorie. Insomma le migliaia di miliardi che la Comunità spende ogni anno di più per proteggere i prezzi agricoli dei paesi membri, verrebbero più proficuamente destinati da una parte a scopi sociali per quelli che lasciano la terra, e dall'altra a scopi di ristrutturazione di aziende competitive rispetto ai paesi terzi, ossia sul piano mondiale. Quindi non più, diciamo le cose con il loro nome, autarchia comunitaria, ma creazione di aziende ultra produttive ad alta produttività.

Più semplicemente aggiungiamo che la nuova agricoltura prevede una azienda dagli 80 ai 100 ettari, che abbia come conduttori una o due persone. Qui in questo Consiglio noi abbiamo da anni parlato in questo senso. I 10-20-30 proprietari originari si troverebbero per la gran parte esclusi, senza però che questo a loro dispiaccia, o rappresenti un danno. Si può veramente dire che al MEC non solo hanno avuto il coraggio di riconoscere i propri errori dopo pochi anni di integrazione agricola, ma, quel che più conta, hanno studiato subito soluzioni e radicali provvedimenti. Basta pensare che gli addetti alla agricoltura nell'ambito della comunità dovrebbero infatti ridursi entro il 1980 di 3 milioni e 600 mila unità, sì da portare il tasso medio della popolazione attiva del settore all'8 per cento in tutta la Comunità. Trattasi di un piano veramente rivoluzionario, dove tutti gli aspetti tecnici, economici, sociali dell'agricoltura sono considerati: dal regime fondiario ed aziendale ai problemi dell'esodo, dalle strutture produttive ai mercati, dalla organizzazione dei produttori agli interventi pubblici, dai costi ai ricavi, dalle condizioni so-

ciali ai redditi, dalla riforma delle legislazioni a nuove concezioni politiche e sistemi economici.

Saprà la Giunta regionale seguire l'esempio della Comunità e prendendo atto coraggiosamente dei propri errori, intraprendere in tutti i campi una nuova strada, una nuova politica per le migliori e giuste aspettative del popolo sardo?

Da parte mia non potrei mai dare il voto favorevole a questo bilancio, così pure a tutti gli atti di programmazione, finché essi saranno concepiti con mentalità e schemi da tempo superati. Superati tanto dal dinamismo tecnologico che dalle più aggiornate concezioni sociali, dove non c'è posto per la lotta di classe, non c'è posto per gli scioperi, per la sovversione organizzata contro lo Stato che giornalmente si sfalda ed è pertanto destinato ad essere travolto. Noi l'abbiamo sempre difeso questo Stato, perché ci è congeniale l'ordine e ritenevamo che potessimo continuare a considerarlo ancora ed anche il nostro Stato. Ci siamo sbagliati. Gli ultimi avvenimenti hanno fatto cadere ogni illusione: questo è il vostro Stato, lo Stato del centro-sinistra, che ha portato al disordine continuato e programmato, alla partitocrazia più corrotta, al banditismo, al gangsterismo, alla mancanza di sicurezza nel lavoro, nella famiglia e nella società.

Il mio intervento vuole essere ancora, per concludere, un atto di altruismo perché voi possiate salvare le vostre istituzioni, ma se continuerete a restare sordi, siate certi che esse crolleranno e da quelle rovine nuove volontà con lo invito spirito di sempre innalzeranno un nuovo Stato, l'Europa nazione. (*Consensi*).

**PRESIDENTE.** E' iscritto a parlare l'onorevole Nuvoli. Ne ha facoltà.

**NUVOLI (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione per l'anno finanziario 1969, quale ci è stato presentato dalla Giunta e dalla Commissione integrata finanze e bilancio, risponde, a parer mio, alla reale situazione economico-finanziaria generale, per cui il suo contenuto non po-

teva trovare in linea di massima soluzione diversa sul piano sostanziale e non poteva non riflettere le previsioni indicate. Le entrate sono state previste in misura realistica, in misura che rifugge da artificiose esposizioni di cui, in effetti, non si potrebbe perseguire la realizzazione. Il piano organico fissato mediante il programma di attività indicate ci dà in complesso una idea abbastanza chiara della situazione generale e particolare dei problemi da affrontare e da risolvere e nel contempo anche delle difficoltà che occorre superare e che oggi in una società come la nostra, chiamata dei consumi, del progresso, del benessere ed anche della contestazione, sembrano nascere giorno per giorno come per incanto sempre più numerose. Si può perciò affermare che le spese sono proporzionate alla possibilità dell'Amministrazione per cui la loro rappresentazione trova, in linea generale, rispondenza nell'entità inscritta in bilancio e nelle necessità indicate e sottolineate nelle note tecnico-contabili introduttive alla descrizione dei vari titoli di spesa e nelle corrispondenti rubriche. Nel quadro dei diversi capitoli di spesa, infatti, ridotti per una ragione ed aumentati per un'altra, può rilevarsi nei confronti del bilancio precedente, un equilibrio, che in sostanza conforta le considerazioni già fatte.

Lo stato di previsione delle entrate e gli stati di previsione della spesa rispecchiano in linea di massima una situazione che, a mio avviso, non può ammettere soluzione diversa da quella proposta. Da notare anche lo sforzo che la Giunta fa per sostenere le spese correnti e di amministrazione generale, cosa non certamente facile, come si legge a pagina 2 per i ricorrenti provvedimenti legislativi operanti in campo sociale ed assistenziale e la recente sistemazione del personale fuori ruolo. E' indubbio, a questo proposito, che la burocrazia sia oggi in continua ascesa numerica e che tutto sia accentrato in essa e che tutto in essa arrivi e tutto da essa si diparta. Se ciò costituisca un bene o un male per l'economia non saprei dirlo, ma indubbiamente la burocrazia rappresenta un diaframma fra la produzione ed il consumo, un diaframma che

in un certo senso costituisce una struttura costosa, come è facile avvertire. Per questo motivo lo sforzo della Giunta nel contenerne le spese è maggiormente da lodare.

Ho detto in linea di massima, in quanto resta fermo che la volontà ed il potere di questo onorevole Consiglio possono deliberare tutte quelle modifiche che si ritengono opportune e necessarie per la migliore soluzione dei problemi della nostra Isola, ed anche perché, personalmente, io ritengo, come ho già avuto occasione di rilevare altre volte in sede di discussione di bilancio, che per alcuni settori gli stanziamenti potevano anche essere di diversa portata. Mi riferisco, in particolare, al capitolo che riguarda la sanità. Lo stanziamento previsto non mi pare sufficiente a portare a soluzione i numerosi problemi legati al settore, problemi sulla cui importanza non vi sono dubbi, problemi che investono direttamente l'uomo, entità biologica essenziale, la cui integrità fisica e mentale deve essere salvaguardata con ogni mezzo, perché è essa stessa fonte di lavoro, di civiltà e di progresso. Non soltanto l'uomo deve essere al centro di ogni nostra massima cura, ma ogni entità biologica inserita nel contesto produttivo economico-sociale. Lo stanziamento per la sanità per il 1968 era di 1.979.346.804. Lo stanziamento previsto per il 1969 è di 614 milioni per spese correnti e di 1.810.346.804 per spese in conto capitale, complessivamente più dell'anno scorso, ma sempre poco se si pensa che le previsioni in entrata globalmente sono di 67 miliardi con una ulteriore disponibilità nei confronti dell'anno scorso di circa 5 miliardi. Anche quest'anno lo stanziamento per la lotta contro i tumori è stato contenuto in 100.000.000.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. La Commissione lo ha portato a 200 milioni.

NUVOLI (D.C.). Nonostante che l'opinione corrente consideri ancora la medicina una missione ed il cammino ascensionale della medicina stessa sia, nel corso dei secoli, costellato da innumeri testimonianze di virtù e sacrifici degli operatori sanitari, ad ogni livello, non si può non capire che la ricerca

## V LEGISLATURA

## CCCX SEDUTA

11 DICEMBRE 1968

scientifica, su cui principalmente si impernia la lotta contro il flagello del secolo, debba essere sostenuta con adeguati mezzi. Non capivo questa diminuzione da 200.000.000 a 100 milioni quindi mi rallegro con l'Assessore. Ricordo che sia la ricerca scientifica e sia la sperimentazione nei vari settori in cui esse si esplicano sono diventate una cosa seria in Italia solo da quando le autorità politiche le hanno prese sotto il loro provvidenziale patronato. Nel campo della lotta contro la tubercolosi, l'Assessorato alla sanità, precedendo l'iniziativa dello Stato, ha dato inizio alla vaccinazione antitubercolare di massa su larga scala con BCG ed a questo proposito lodevole è stata l'iniziativa di un congresso a Nuoro, che è valsa a puntualizzare la situazione con risultato positivo.

Io sono convinto che continuando su questa strada, nel giro di pochi anni, in Sardegna, così come è successo per la polio, la tubercolosi sarà definitivamente debellata e di questa malattia, che per tanti anni ha distrutto intere generazioni, non rimarrà neppure il ricordo. I preventori regionali hanno funzionato a ritmo ridotto ed è stato chiuso il preventivo di Arzana per lavori di restauro e ridotti sono stati i contributi ai Consorzi antitubercolari. Sarebbe bene, a parer mio, che finché non si arrivi ad attuare un indirizzo unitario con interventi concordati con il massimo ente previdenziale, che opera in questo settore, sia in campo nazionale che in campo internazionale (e cioè con la Previdenza Sociale), i preventori regionali siano tenuti nella massima efficienza. Nel campo della microcitemia io ritorno qui a ribadire la necessità di realizzare consultori prematrimoniali specializzati nel campo della ematologia in modo che i giovani che si avviano al matrimonio possano conoscere la loro situazione ematologica per poter prendere una decisione responsabile. Infatti un soggetto affetto da tara microcitemica (eredo-familiare) può sposare un soggetto normale senza che alcun danno ne derivi ai figli, mentre i possibili matrimoni fra microcitemici non possono non sacrificare all'altare dell'amore il frutto innocente della unione stessa.

Si tenga presente che la malattia colpisce circa il 20 per cento dei sardi. Di recente è stato tenuto un convegno a Cagliari, che spero dia presto i suoi frutti.

Nessuna novità invece per il tracoma. Continuano a funzionare il centro oftalmoterapico di Cuglieri ed i dispensari dell'EPA. I contributi sono modesti, ma in compenso l'incidenza della malattia è scarsa.

Malattia reumatica: come è noto il problema è di vasta risonanza sociale per il gran numero di colpiti e per i riflessi negativi nel campo del lavoro. Molti sono i lavoratori che si assentano nel corso dell'anno per questa malattia e molti vengono giudicati invalidi con scarsa possibilità di recupero. Ritengo pertanto che sia bene almeno per il momento portare avanti il piano di ricerche approvato dall'Università di Cagliari con il finanziamento dell'ulteriore parte dell'indagine. Ritengo che si possa prendere in esame la possibilità di convenzioni con stabilimenti termali.

Assistenza all'infanzia e minorati psichici.

CONGIU (P.C.I.). Lo sa che non esiste uno stanziamento per la silicosi nel bilancio della Regione Sarda?

NUVOLI (D.C.). Sì, ma i silicotici hanno due pensioni (mi riferisco all'entità della pensione). Hanno la pensione da parte della Previdenza Sociale quando raggiungono un danno di oltre il 33 per cento, come è stato portato dalla nuova legge, e la pensione dell'INAIL in quanto malattia professionale.

CONGIU (P.C.I.). E' evidente che lei non ricorda che la recente legge l'ha portata al 21 per cento.

NUVOLI (D.C.). Sì, 21 per cento, ha ragione.

CONGIU (P.C.I.). Lei sa che la Previdenza Sociale non indennizza la silicosi.

NUVOLI (D.C.). Mi perdoni, onorevole Congiu, noi non facciamo altro che pensionare ammalati di silicosi!

V LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

11 DICEMBRE 1968

CONGIU (P.C.I.). I silico-tubercolotici.

NUVOLI (D.C.). No, anche la silicosi pura. Ma chi l'ha detto? L'INPS ha per compito il risarcimento del danno per tutte le malattie, quindi anche per la silicosi.

CONGIU (P.C.I.). No.

NUVOLI (D.C.). Ma, scusi, se queste pratiche le tratto io, perché dice queste cose?

CONGIU (P.C.I.). Lei parlava del 33 per cento!

NUVOLI (D.C.). Mi riferivo a una vecchia legge. Comunque le posso dare tutti i chiarimenti che vuole in questo campo e le posso anche dire che la silicosi si distingue in tre stadi (primo, secondo, terzo stadio). Il primo stadio è caratterizzato radiologicamente dall'aumento delle ombre ilari. In questo primo stadio può essere anche indennizzabile l'individuo qualora la funzione respiratoria denoti una notevole deficienza. Non è detto che vada di pari passo la entità clinica con la funzione respiratoria. Sono tutti concetti che io potrei darle perché è la esperienza di tutti i giorni, da 20 anni. Ne parleremo, comunque, in altra sede, mi scusi, perché voglio finire l'intervento.

CONGIU (P.C.I.). Ritenevo facesse un suggerimento all'Assessore alla sanità perché si preoccupasse dell'esistenza di questa malattia, perché un sesto dei colpiti in Italia sono sardi.

NUVOLI (D.C.). D'accordo, onorevole Congiu, io sto puntualizzando le cose che sono in programma, poi vedremo le altre cose che non sono in programma.

Per l'assistenza ai minorati psichici è stato programmato un convegno a Cagliari ed è stata proposta l'istituzione di una scheda particolare. Va considerato che il problema assume vaste proporzioni per il numero dei soggetti interessati, mentre da un punto di vista legislativo si notano rilevanti carenze che van-

no da una confusa definizione dei soggetti interessati ad una imprecisa definizione delle competenze di intervento obbligatorie e facoltative, che sono divise fra vari enti e che provocano frequenti conflitti di competenze.

Maggiore gravità assume la considerazione che vi è una larga carenza di tecnici, un insufficiente numero di specialisti, spesso una mancanza di aggiornamento, con metodi di intervento che rendono vane le pur lodevoli iniziative degli insegnanti, di pedagogisti, di psicologi, psichiatri, delle stesse autorità scolastiche provinciali e comunali.

Di qui la necessità di un orientamento sufficientemente dosato sull'ampiezza che dovrebbero assumere gli interventi riabilitativi, curativi ed assistenziali e che ovviamente debbono raggiungere i soggetti alle primissime manifestazioni di irregolarità. E' un argomento che merita tutta la nostra attenzione e che impone la necessità di un provvedimento legislativo organico, che garantisca l'adeguata qualificazione del personale, favorisca una opportuna e necessaria specializzazione degli strumenti operativi, colleghi fra loro le varie prestazioni attuate rendendole più efficaci e provveda infine al finanziamento delle amministrazioni od istituzioni pubbliche interessate.

Nel campo della gerontologia vi è da registrare un convegno a Cagliari, ove è stato puntualizzato un programma di gerontocomi.

Come ho già detto l'anno scorso il problema degli anziani è da affrontare con iniziative nuove, con la creazione cioè di centri altamente specializzati il cui scopo sia quello di studiare e correggere le fragilità organiche dell'età avanzata (anche qui è stata proposta una scheda particolare). Lo stanziamento previsto è assolutamente insufficiente agli scopi che si vogliono raggiungere.

Mentre nel campo ospedaliero la situazione rimane pressoché immutata, ad eccezione del completamento degli ospedali di Lanusei e di Sorgono, di rilievo è invece l'iniziativa che riguarda gli ambulatori. Si è provveduto infatti a finanziare i lavori per la costruzione di alcuni ambulatori. La spesa fa capo al capitolo 25306. Gli ambulatori sono quelli di Ulassai, Lula, Cossoine, Seui, Talana,

Barisardo, Orune, Simaxis, Galtellì, Gergei, Villanova Truschedu, Villanovatulo, Tramatza, Posada, Laconi, Bolotana, Bono, Palau, Santa Teresa di Gallura, Buggerru, Genoni, Villagrande Strisaili, Onani, Perdasdefogu, Siamanna, Siapiccia, Telti, Ossi, Fluminimaggiore, Soleminis, Modolo, Setzu, Lollove. Per alcuni la spesa prevista è di 13.500.000 lire, per altri di 12 milioni e 500 mila lire, e per altri ancora, e sono pochi, di 9 milioni. Per altri ambulatori invece è previsto il miglioramento: la spesa fa carico al capitolo 25306/R e sono quelli di Siris, San Teodoro, Budoni, Bultei, Ittiri, Morgongiori, Mamusi e Zerfaliu per una spesa di 12.500.000; per altri di 9 milioni.

Non molte novità per quanto riguarda i mattatoi. Eppure la soluzione di questo problema ha una importanza enorme. Si può sicuramente affermare che il problema dell'echinococcosi è intimamente legato ai mattatoi. Condizione affinché la lotta contro l'echinococcosi possa avere l'esito sperato è, non soltanto il censimento della popolazione canina, la vaccinazione e lo svermimento, ma principalmente la distruzione dei visceri delle bestie macellate, ricchissime di cisti da echinococco e che vengono invece date da mangiare ai cani, i quali sono i veri responsabili della trasmissione all'uomo della tenia (verme nastriforme), che, trasformatosi in embrione esacanto, filtra attraverso la parete intestinale dell'uomo e attraverso la vena porta raggiunge il fegato che è la prima stazione e qui si ferma e si incista nella maggior parte dei casi. Ma in qualsiasi organo può localizzarsi, compreso il cervello. E non vi è pertanto chi non veda la gravità della malattia. Basti pensare che in Sardegna i colpiti sono molte migliaia e che ogni anno vengono operati circa 500 casi e respinti un centinaio, in quanto per la localizzazione e il danno già prodotto, vengono ritenuti inoperabili.

La costruzione dei mattatoi è condizione indispensabile pertanto alla buona riuscita della lotta, così come è necessaria una capillare propaganda e norme che comminino pene ai trasgressori. Tanto è grave il problema e tanto difficile da risolvere, diciamo così, con

mezzi non cruenti, che in alcuni paesi l'echinococcosi è stata debellata con l'abbattimento totale dei cani. Vedi, ad esempio, la Russia. Io avevo auspicato l'anno scorso, per la soluzione del problema, la possibilità di costituire consorzi fra paesi vicini in modo da ripartire equamente le spese di impianto. Voglio ricordare a questo punto la recente legge approvata dal Consiglio e riguardante la profilassi e la lotta contro le malattie del bestiame, da tutti profondamente sentita. Essa trova oggi la sua giusta collocazione insieme ad altri provvedimenti, come le opere di bonifica e gli interventi specifici nel settore agricolo, nel mondo rurale della nostra isola, sia dal punto di vista economico che dal punto di vista sociale. La possibilità infatti di poter, nel modo migliore, curare e liberare il nostro patrimonio zootecnico da malattie, quali la strongilosi, la distomatosi, la melitense, l'anchilostomiasi, la cisticercosi ed altre, la possibilità di interventi fitosanitari contro i parassiti delle piante, la possibilità di bonifica del suolo e di interventi massicci, quali quelli previsti in bilancio costituiscono oggi indubbiamente l'aspetto più realistico della politica agricola, che mira ad assicurare alla popolazione rurale il superamento dello stato attuale sino a raggiungere la necessaria sicurezza di lavoro ed una adeguata dignità di vita. Sarà bene pertanto che interventi di particolare vastità siano riservati ai settori della ricerca scientifica e della sperimentazione, caratterizzati oggi da situazioni di limitazione e di incertezza.

Si rendono indispensabili inoltre opere di incentivazione civile, rivolte ad elevare il tono depresso della vita rurale: una maggiore disponibilità di energia elettrica, miglioramento delle comunicazioni, organizzazione di più efficienti servizi sanitari nella campagna; possibilità di poter offrire favorevoli condizioni di vita agli anziani, che non possono più dedicarsi al lavoro dei campi.

Altro settore ben articolato in bilancio è quello che riguarda il lavoro. Merito ne va dato all'Assessore onorevole Giagu che lo presiede. Gli interventi previsti per il 1969 si indirizzano prevalentemente in due direzioni

(come dice la relazione della Commissione).

1°) Svolgimento di programmi teorico-pratici attraverso corsi annuali o biennali, sia presso i centri già esistenti, sia presso i centri di nuova istituzione in collaborazione con il Ministero del lavoro, i cui interventi verranno così coordinati con l'attività regionale.

2°) Miglioramento e completamento delle strutture addestrative stabili per consentire l'istituzione di 110-130 corsi che potranno essere frequentati da 2.000-2.500 allievi. Saranno ultimati i convitti di Tempio e Lanusei, acquistate le attrezzature per il centro di Chilivani ed iniziata la costruzione di un centro per lavoratori dell'industria ad Oristano.

Con i fondi richiesti nel campo dell'assistenza e previdenza potranno pagarsi gli assegni sia ai vecchi lavoratori ed ex combattenti della guerra 1915-18 che già ne godono sia a quelli le cui domande non hanno avuto fino ad ora esito perché incomplete o perché pendente un ricorso. Saranno pagati inoltre gli assegni integrativi ai coltivatori diretti coloni e mezzadri secondo i dettami della recente legge regionale. Presso la casa di riposo di Alghero saranno assistiti non meno di 170 vecchi lavoratori. Altri potranno esserlo nella casa di riposo di Olbia, della quale verrà costruito il secondo lotto. Gli stanziamenti del fondo sociale verranno utilizzati a favore della disoccupazione ed a favore degli emigrati. E' previsto uno stanziamento di 2 miliardi e 700 milioni. Verranno finanziate oltre 250.000 giornate lavorative ed occupati non meno di 5.000 operai in lavori di pubblica utilità. E' prevista una efficace assistenza morale agli emigrati attraverso i circoli dei sardi. Oltre quelli già funzionanti si prevede che ne saranno aperti in Belgio ed in Svizzera.

Nel campo della pubblica istruzione interventi sono previsti per la scuola materna, l'assistenza scolastica, le Università. Impulso verrà dato alla istruzione professionale, con la istituzione di corsi presso gli Istituti tecnici e professionali.

Altro settore a cui è stata dedicata particolare attenzione è il settore industriale. Io ebbi a dire nel mio intervento del 18 gennaio 1968 che il settore ben giustamente merita

una dinamica nella soluzione di quello che si vuole raggiungere al presente e di quanto si vuole raggiungere in futuro e che obiettivo principale pertanto è e dovrà essere quello di puntare più decisamente al potenziamento del processo industriale, di operare cioè con ferma volontà politica in un settore capace di provocare profonde modificazioni nella struttura economica e sociale della Sardegna. E questo obiettivo la Giunta dimostra di voler perseguire e mi fa piacere renderne pubblicamente atto all'Assessore onorevole Soddu che con tanta passione e competenza porta avanti il suo compito.

Sono previsti nuovi insediamenti specie nel triangolo Sassari-Alghero-Portofino; il miglioramento dei collegamenti del porto con l'entroterra, la realizzazione di infrastrutture industriali, magazzini, assistenza tecnica, commerciale, manutenzione, che, sviluppandosi in presenza di una struttura industriale matura, concorrono al suo ulteriore sviluppo.

Altro settore su cui vorrei fare alcune considerazioni è quello riguardante l'attività sportiva (e qui prego i colleghi del Consiglio di prestare un po' di attenzione). E' merito di questa Giunta se il problema trova oggi una sua giusta particolare importanza. A questo proposito non posso esimermi dal rilevare lo stretto rapporto che vi è tra attività psico-neuro-motoria (sportiva in senso lato) e lo sviluppo somato-psichico (cioè della individualità e della personalità). Nel periodo dello sviluppo sistemico dell'organismo, cioè sin dalle prime fasi del ciclo vitale, la normalità dell'accrescimento somatico è condizionata ad un regolare esercizio psico-neuro-motorio, col gioco istintivo, ma particolarmente con la ginnastica della adolescenza e della preadolescenza. I grandi sistemi (neurovegetativo, circolatorio, locomotore, renale) non raggiungono il completamento strutturale e funzionale se non vengono convenientemente esercitati. I bambini ed i ragazzi che giocano, correndo e saltando si divertono, sospinti dall'istinto di fare del moto; istinto insopprimibile poiché in questo periodo è la funzione che fa l'organo.

I romani, particolarmente nel periodo repubblicano, miravano a rafforzare l'organismo giovanile per avere uomini gagliardi, induriti alle fatiche, particolarmente adatti al combattimento. Plutarco riferisce che Cesare nella sua gioventù era di complessione gracile e delicata, ma che poi divenne grande ed infaticabile eroe mediante esercizi da lui praticati nei campi di Marte.

Gli elleni avevano intuito per primi che l'educazione poteva dare grandi risultati solo se rivolta a sviluppare armonicamente non solo le caratteristiche somatiche, ma anche quelle spirituali della personalità. Finalismo espresso da Giovenale con la nota invocazione: *Orandum est ut sit mens sana in corpore sano*. In tale ordine di idee filosofi e medici erano pienamente d'accordo. Ippocrate concepiva la educazione fisica come il primo fondamento dell'armonico sviluppo corporeo, essendo la sanità la condizione di euritmico equilibrio umorale e la malattia discordanza di elementi fusi nel vitale corpo. E Pascal diceva che noi siamo al tempo stesso corpo e spirito, per cui l'attività sportiva non può non essere considerata in funzione degli aspetti spirituali che in essa si esprimono.

Pio XII in un discorso del 1945 affermava che lo sport è una scuola di coraggio, di lealtà, di sopportazione, di risolutezza, di fratellanza universale, tutte virtù naturali, ma che forniscono alle virtù sovranaturali un fondamento solido e preparano a sostenere senza debolezze il peso delle più gravi responsabilità.

L'educazione familiare, d'altro canto, integrata dall'educazione scolastica, con una adeguata attività fisica, pone nell'adolescente e nel giovane le basi della sua individualità e della sua personalità futura: *in puero homo*.

In quest'ordine di idee l'attività sportiva (propria dello sviluppo somatico) opportunamente guidata rappresenta il fondamento dello sviluppo di attitudini individuali e favorisce la formazione di soggetti più o meno devianti dalla media per eccellenza di singole caratteristiche. Oggi il progresso e la civiltà della nostra epoca inducono a considerare la attività sportiva sotto nuovi aspetti, differenti

da quelli del passato. Sino alla rivoluzione industriale dell'ottocento, lo sport dei soggetti adulti era un vero divertimento (*desport*), uno svago senza eccessivi impegni somatici fisici. Oggi invece nella civiltà tecnica della meccanizzazione e della automazione (e quindi della sedentarietà) la costituzione dell'uomo appare avviata verso il deperimento ipotrofico delle strutture locomotorie e ciò in virtù della legge per la quale la funzione è necessaria per l'eutrofismo di ogni organo. Si profila una umanità futura di individui di notevole sviluppo cranico con deperimento muscolare da ipoattività fisica ed aumento dell'adipe: l'umanità dell'*homo cerebralis* ed allo stesso tempo dell'*homo adiposus*. Questa possibile evoluzione pone pertanto alla sociologia sin da oggi nuovi problemi e la necessità di istituire le provvidenze necessarie dirette, non tanto ad arrestare il corso fatale degli eventi, quanto a graduarne l'evoluzione nel tempo ed a minimizzarne gli effetti. E per raggiungere tale scopo non si può prescindere da un regolato esercizio preventivo, esercizio neuropsicomotorio che deve essere iniziato nel periodo auxologico, cioè del primo sviluppo somatico. Di fronte alle mutate condizioni di vita, pertanto, determinate dal progresso tecnico e capace di influire sul corso della evoluzione somatica umana, sorgono compiti nuovi per i legislatori, i governanti, gli educatori, i medici ed i dirigenti sportivi. Compiti certamente ardui, che implicano la risoluzione di complessi problemi, che è necessario affrontare coraggiosamente e con spirito lungimirante. E ogni sforzo pertanto deve essere compiuto affinché il massimo impulso sia dato allo sport, inteso come mezzo inderogabile di educazione somatica, psichica e morale, e questa esigenza appare ancora maggiormente pressante se si vogliono prevenire i danni del corpo e dello spirito propri della civiltà tecnica e materialistica del nostro tempo.

Ritengo, onorevoli colleghi, di dover chiudere questo mio intervento augurandomi che il supremo organo legislativo della Sardegna approvi, pur con le modifiche che riterrà opportune, questo bilancio di previsione per il 1969. Quanto io ho esposto brevemente trova

V LEGISLATURA

CCCX SEDUTA

11 DICEMBRE 1968

il suo giusto posto nel documento, che è il più importante atto amministrativo. Sono sicuro che le mie succinte considerazioni troveranno in futuro sempre di più possibilità di accoglimento sia da parte della Giunta che da parte del Consiglio. (*Consensi al centro*).

**PRESIDENTE.** I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

*La seduta è tolta alle ore 20 e 30.*

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

*Il Direttore*

**Dott. Michelangelo Pira**

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari  
Anno 1972